

## Il personaggio

# Don Rey, un altro parroco eroe di Roma «città aperta»

VINCENZO GRIENTI

**R**oma, 17 aprile 1944, borgata del Quadraro: i reparti tedeschi del Panzergrenadier-Regiment 71 e le SS di stanza nella capitale, posti agli ordini del tenente colonnello Herbert Kappler, compiono uno dei più violenti atti di rastrellamento dopo quello del 7 ottobre 1943 ai danni di 2500 Reali Carabinieri e quello del ghetto ebraico del 16 ottobre 1943. L'ordine dell'operazione, nome in codice «Balena», era di catturare tutti gli uomini dai 16 ai 55 anni. Il rastrellamento avvenne in seguito all'azione di guerra partigiana di via Rasella, che ebbe come conseguenza immediata l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Gli alti gerarchi nazisti, su ispirazione di Himmler, diedero l'ordine di provvedere alla deportazione dei cittadini romani per avviarli al lavoro coatto nelle fabbriche del Terzo Reich. Il pretesto che scatenò la rappresaglia fu l'uccisione di tre militari tedeschi il 10 aprile 1944 all'osteria «La Campestre» nota come «da Giggetto», alla quale partecipò Giuseppe Albano, «il Gobbo del Quarticciolo». È qui che emerge la figura di don Gioacchino Rey, da aggiungersi ad altri due «preti della Resistenza» come don Pietro Pappagallo e don Giuseppe Morosini.

Don Rey restò accanto ai poveri e ai maltrattati, intrecciò rapporti con tutte le organizzazioni della Resistenza che gravitavano nel quartiere Quadraro, fornì aiuto e protezione ai ricercati dal regime nazista come ai renitenti alla leva, agli alleati in fuga, agli ebrei.



**RESISTENTE.** Don Rey

Chiamato da Pio XI il «parroco delle trincee», per via del suo passato da cappellano militare nella Grande Guerra che gli valse la medaglia di bronzo al valor militare, don

Gioacchino fu prete nella parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio. «Dopo essersi offerto ai tedeschi come ostaggio al posto dei suoi parrocchiani, fece per giorni la spola tra le famiglie del quartiere razzato e gli studi cinematografici di Cinecittà, dove erano stati temporaneamente raccolti i rastrellati, per portare loro informazioni e messaggi da parte dei parenti nonché sostegno e conforto, venendo per questo più volte picchiato dai tedeschi» spiega lo storico Pierluigi Amen, che sulla base dei documenti ora disponibili sta ricostruendo la vicenda del rastrellamento del Quadraro e la storia del sacerdote nato a Lenola per conto dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia (Anrp). Don Rey fece liberare il medico e il farmacista per far fronte alle cure degli abitanti della zona. Quando vide portar via da Cinecittà coloro che temeva non sarebbero mai più ritornati, si inginocchiò e impartì loro la benedizione. «È grazie alla sua intuizione di raccogliere i nominativi dei deportati – aggiunge Amen – che si è potuto far riconoscere a buona parte degli aventi diritto le provvidenze e le qualifiche dovute per legge, in quanto gli elenchi dei rastrellati redatti dai tedeschi non sono mai stati reperiti». Il parroco tuttavia non vide mai tornare la quasi totalità dei deportati, in quanto morì in un incidente stradale a Roma il 13 dicembre 1944. «Per valorizzare la vicenda storica e la memoria dei rastrellati – aggiunge Enzo Orlanducci, presidente nazionale dell'Anrp – l'associazione sta dedicando al rastrellamento del Quadraro un lavoro di ricerca storica, archivistica e testimoniale sulla Seconda guerra mondiale ed ha promosso il conferimento della medaglia d'oro al merito civile alla memoria di don Gioacchino Rey, richiesta al presidente della Repubblica con delibera del prefetto Francesco Paolo Tronca, oltre alla medaglia d'onore per i cittadini italiani deportati ed internati nei lager nazisti».

Nell'aprile 1944 reagì a una retata nazista nella borgata Quadraro. Proposto al presidente della Repubblica per una medaglia d'oro